

# San Francesco d'Assisi

## A 800 anni dalla sua morte

### Il contesto storico

Nel 2026 ricorre l'ottavo centenario del "transito" di San Francesco (1226-2026): è questa un'occasione preziosa per riflettere sulla sua importanza storica, religiosa, letteraria. Egli infatti non appartiene solo al Medioevo; egli è un "uomo per tutte le stagioni", un santo che ha saputo riparare una Chiesa e una società che stavano perdendo il senso dell'essenziale ed anche oggi continua a proporre un modello di vita individuale e sociale ispirato ai valori del Vangelo.

Francesco nasce e vive (1182-1226), come sta avvenendo anche oggi, in un cambiamento di epoca nel passaggio dalla società e dall'economia feudale a quella mercantile dei Comuni. In un mondo che cominciava a misurare tutto sul denaro e sul possesso, egli sceglie la *minoritas*, il farsi piccolo per servire Dio e i fratelli. Storicamente, il movimento religioso da lui suscitato rappresenta la risposta più alta alla crisi del suo tempo. Non contesta l'autorità con le armi o con l'eresia distruttiva, ma con la forza della sua testimonianza di vita.

Francesco rimane per i giovani del nostro tempo il modello del pensiero critico, inteso come capacità di abitare il proprio tempo senza farsi omologare dalle logiche di potere e consumo.

### La testimonianza religiosa

Religiosamente l'importanza di Francesco risiede nella sua radicale conformità a Cristo e nell'amore a tutta la creazione. Dalla spoliazione davanti al vescovo Guido fino alle stimmate ricevute sulla Verna, la sua vita è uno specchio vivente del Vangelo. Egli ha ricordato al mondo che la santità non è astrazione, ma carne: è baciare il lebbroso, è dialogare con il Sultano in piena crociata, è farsi "piccolo" tra i piccoli, è amare l'universo e tutte le creature. Esorta tutti a vedere nella persona più povera il volto di Cristo.

### Il Cantico delle creature e la sua importanza letteraria

Tralasciando altri aspetti della vita di Francesco, è importante far risaltare la sua importanza anche nella storia della letteratura italiana. E' proprio una sua poesia, il Cantico delle creature, il primo testo letterario della nostra lingua: ma esso non è solo una poesia; è una specie di manifesto teologico ed antropologico, una riflessione su Dio, sull'uomo, sulla società, su tutta la creazione. Fu scritto nella primavera del 1225, ma le ultime tre strofe furono aggiunte secondo alcune testimonianze nel 1226 poco prima della sua morte.

Il Cantico nasce in un momento di estrema sofferenza. Francesco è quasi cieco, malato, tormentato dalle piaghe e dalle tensioni interne all'Ordine e si è rifugiato in San Damiano presso Chiara e le sorelle. Eppure, proprio nel buio fisico, scaturisce la lode più luminosa.

Non è comunque un testo improvvisato: è la testimonianza di una vita tutta spesa nella lode gioiosa rivolta al Signore e nello stupore di fronte alla bellezza del creato. La creatività poetica e la speranza religiosa non nascono dall'assenza di problemi, ma da uno sguardo costantemente trasfigurato dalla grazia.

Ecco il testo completo:

*Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.*

*Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dàì sustentamento.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengon infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;*

*beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare et serviatei cum grande humilitate.*

San Francesco loda Dio con amore e con gratitudine per tutte le creature: notiamo i tre aggettivi iniziali. E' Lui l'*Altissimo* davanti al quale dobbiamo vivere in atteggiamento di umiltà e di rispetto delle sue opere; prima di tutto per le creature del cielo: il sole che di Lui Altissimo porta significazione, la luna, le stelle, il vento, il sereno, la pioggia. Poi per le creature della madre terra: l'acqua, il fuoco, le piante, le erbe, i fiori, i frutti.

Dio è l'*Onnipotente* creatore e siamo invitati a rispettare le sue "*santissime voluntadi*" nella vita e nella morte, è Lui l'unico veramente *Buono* e tutte le creature sono viste nel loro aspetto di bontà e di bellezza: la terra è madre, sorelle la luna, le stelle, l'acqua, la morte corporale; fratelli il vento, il tempo atmosferico, il fuoco, tutti elementi accompagnati da aggettivi che ne esaltano la bellezza e persino il valore morale: l'acqua è umile e casta, il fuoco giocondo, robusto e forte.

Che valore ha la preposizione "per", che ritorna per ben dieci volte? E' complemento di agente, di causa, di fine, di mezzo? Sicuramente il "per" richiama la formula liturgica "per Dominum nostrum Iesum Christum" con cui ci si rivolge al Padre chiedendo l'intervento di Gesù mediatore. E' un complemento di mediazione, se così si può chiamare. Il sole, la luna, le stelle, l'acqua, il fuoco e la terra, partecipano della mediazione di Cristo, sono a Lui profondamente collegate. Perciò dobbiamo amarle e prendercene cura e non fare del creato un esclusivo oggetto di uso e di dominio.

E' significativo che l'amore per la natura sia messo in relazione nella seconda parte con la nostra vicenda umana, con sorella morte, con i fratelli che soffrono, che perdonano, che concludono la vita nella volontà di Dio. L'amore per la natura, creatura di Dio, non è completo se non si estende alla volontà di Dio ed all'amore per tutti i fratelli.

Al Cantico delle creature – e questo ne sottolinea l'importanza – si ispira l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco nel presentare la bellezza ed il rispetto della nostra madre terra: egli afferma che non sono solo i cambiamenti climatici a guastare la bellezza del creato, ma piuttosto la sua profanazione, ossia lo sfruttamento insensato delle risorse naturali, la distruzione delle foreste, l'inquinamento della terra, dell'acqua, e dell'aria, e lo sfruttamento irrazionale del territorio, le monoculture, la perdita della biodiversità, il consumismo ossessivo, la cultura dello scarto. La crudeltà verso la natura e gli animali si trasferisce poi agli uomini. L'autentico amore per il creato fa sì che sia rispettata tutta la scala dei valori nell'amore per il territorio, le piante, gli animali, la vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale.

La persona umana è segnata dal peccato ed è libera: ha la possibilità di tutte le possibilità, cioè di elevarsi fino a Dio oppure di rifiutarlo e di abbrutirsi nella lontananza da Lui, nell'egoismo, nella rapacità, nel più ossessivo consumismo.

## Rilettura della vita di San Francesco: Dante

La vita e il messaggio di San Francesco continuano a ispirare un po' tutte le arti: l'architettura, la pittura, la scultura, la musica, il cinema, la poesia.

Dante ha dedicato un canto intero del suo Paradiso, l'undicesimo, per esaltare la grandezza di Francesco: lo definisce un principe "tutto serafico in ardore" (Par. XI, 37), una guida destinata dalla Provvidenza divina a ricondurre la Chiesa, sposa di Cristo, verso il suo Diletto "che disposò lei con sangue benedetto" (Par. XI, 33), costruisce una specie di equazione: Cristo sta alla Chiesa come Francesco alla povertà, sovrapponendo la figura di Cristo a quella di Francesco, anche lui "sol oriens" (Cfr. Par. XI, 54), sole primaverile che sorge per far rifiorire la terra, e con una punta polemica indica che la povertà scelta da Francesco come sposa deve essere stile di vita per tutta la Chiesa, tentata dalla mondanità e dalla ricchezza.

La figura di Francesco, oltre che dalle nozze con madonna povertà alla presenza del padre e del vescovo, è caratterizzata anche dal suo incessante movimento, da Assisi a Roma per ottenere i due primi "sigilli" o approvazioni al suo movimento religioso, lui "pusillo" sì, cioè umile e guardato addirittura con disprezzo, ma "regalmente" (Par. XI, 91) come un re espone la sua dura regola a Innocenzo III, e come un "archimandrita" (Par. XI, 99) ossia come il primo tra i pastori di anime, davanti al Papa Onorio III ottiene la definitiva approvazione al suo Ordine; dall'Italia va in Egitto per tentare di convertire il Sultano, dall'Egitto rientra nuovamente in Italia all'eremo della Verna, dove "nel crudo sasso intra Tevere e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo" (Par. XI, 106.107), ossia le stigmate che lo configurarono a Cristo.

Francesco è presentato da Dante assieme a San Domenico come un santo attivo, un "campione", ossia un lottatore innamorato di Cristo, della Chiesa, della povertà gioiosa alla quale fu fedele fino alla morte, spirando nel suo grembo "e al suo corpo non volle altra bara" (Par. XI, 117) esprimendo ai suoi frati il desiderio di essere sepolto nudo nella nuda terra.

Dante vedrà con i suoi occhi Francesco nella mistica rosa del Paradiso, in una posizione di rilievo nella linea di demarcazione dei santi che segnano la distinzione fra i beati dell'Antico e del Nuovo Testamento: proprio sotto il trono del grande Giovanni Battista c'è Francesco e sotto di lui San Benedetto e Sant'Agostino e via via altri santi scendendo di giro in giro. Questa visione significa che Dante ritiene Francesco il santo più importante della storia del cristianesimo, più di San Benedetto e di Sant'Agostino.

## Rilettura della vita di San Francesco: Giosuè Carducci

Anche il laico ed anticlericale Carducci sentì il fascino di San Francesco ed a lui dedicò questo sonetto dal titolo "San Francesco o Santa Maria degli Angeli".

Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia  
Questa cupola bella del Vignola  
Dove incrociando a l'agonia le braccia  
Nudo giacesti su la terra sola!

E luglio ferve e il canto d'amor vola  
Nel pian laborioso. Oh che una traccia  
Diami il canto umbro de la tua parola,  
L'umbro cielo mi dia de la tua faccia!

Su l'orizzonte del montan paese,

Nel mite solitario alto splendore,  
Qual del tuo paradiso in su le porte,

Ti vegga io dritto con le braccia tese  
Cantando a Dio — Laudato sia, signore,  
Per nostra corporal sorella morte!

Il sonetto, inserito nella raccolta *Rime Nuove*, è un esempio magistrale di come il poeta profano e paganeggiante riesca a cogliere la novità della morte di Francesco, proiettandolo poi risorto e vivo nel paesaggio dell'Umbria.

Nella prima quartina egli si rivolge a Francesco, si sintonizza con lui e lo sente come un fratello; rivede nella pianura di Assisi la bella cupola di Santa Maria degli Angeli, nella quale è contenuta la cappella della Porziuncola, ai tempi di Francesco una capanna ove egli volle morire, nudo sulla nuda terra, incrociando nell'agonia le braccia. Lo descrive nello scandalo della sua morte gioiosa. Francesco muore sulla «terra sola», nudo, nella povertà totale: povertà che non è rito, perché è fede; povertà che è umiltà, e non è posa: perché è gioia.

Nella seconda quartina il poeta precisa il tempo della sua prima ispirazione. Era il luglio del 1877, precisamente il 22 luglio, quando aveva visitato Assisi, trovandosi a Perugia come commissario per gli esami della licenza liceale di quella città (Epist. XI, 53). L'estate era nel suo pieno calore; nei campi si lavorava e si cantavano canti d'amore. Nelle parole del canto umbro il poeta cerca un eco, una traccia della parola del santo, "la tua parola", e nel cielo dell'Umbria un riflesso del volto di Lui, "la tua faccia", la faccia di Francesco morente e risorto.

Nelle due terzine si completa la fusione tra il paesaggio umbro e la figura del santo. Il paesaggio è riempito dalla sua presenza. Francesco si staglia alto e dritto con le braccia aperte sull'orizzonte dei monti come alle porte del Paradiso in un mite solitario alto splendore e canta a Dio e lo loda "per nostra corporal sorella morte". La spiritualità di Francesco si diffonde nella bellezza del paesaggio e nella luce. Francesco non è nel paesaggio, è lui stesso il paesaggio dell'Umbria.

E' importante tuttavia notare che il Carducci si rivolge a Francesco, l'unico poeta che ha definito la morte "nostra sorella", e trasforma il trapasso di Francesco in un trionfo di luce, mentre in altre poesie egli descrive abitualmente la morte con sgomento come privazione di amore, di calore, di luce, di parola, di speranza. (Cfr. Pianto antico). La morte di Francesco è tutt'altro: è solare, gioiosa e luminosa, tale da fondersi con la vita, con tutto il mite e dolce splendore dell'Umbria.

Nella lettera del 23 luglio 1877 sopra citata, indirizzata a Lidia, la sua musa ispiratrice, tra il serio ed il faceto, il Carducci esprime così i suoi sentimenti verso San Francesco in forma di preghiera: "O santo padre, San Francesco, se voi che foste tanto buono, che convertiste anche il lupo, se voi che amavate gli uccelli e gli alberi e chiamavate sorella la luna, se voi foste vivo e intercedeste per me, chi sa che non mi convertissi anch'io. Voi certo avreste pietà di me e mi vorreste bene come al lupo, e mi chiamereste fratello lupo! E io, povero lupo, verrei quassù e accovacciato sotto questi archi solenni, in cospetto a questa Umbria verde e mite, io penserei visi di madonne e glorie di angeli sfumanti tra le nuvole candide e rosee su quei monti laggiù nel cielo turchino... O serafico padre, se voi foste vivo, io mi confesserei a voi, e poi farei penitenza all'ombra di un pino, presso un'acqua corrente; e poi canteremmo insieme delle laudi... quest'oggi sono in vena serafica".

E' una testimonianza di come Francesco continui a parlare in ogni tempo ai credenti e ai non credenti, suscitando in tutti il desiderio dell'incontro con Dio o la nostalgia di Lui, e continui a illuminare con il suo amore per Dio, per gli uomini, per il creato il significato della nostra vita e soprattutto della nostra morte, ricolma di gioiosa speranza, perché essa conduce alle porte del Paradiso.

P. Giuseppe Oddone